

Zeitschrift:	Gioventù e sport : rivista d'educazione sportiva della Scuola federale di ginnastica e sport Macolin
Herausgeber:	Scuola federale di ginnastica e sport Macolin
Band:	29 (1972)
Heft:	11
Artikel:	Impressioni dal Villaggio olimpico
Autor:	Weiss, Ursula
DOI:	https://doi.org/10.5169/seals-1000587

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 22.02.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

sagio se interpellato; anzi, la conversazione era sollecitata. Gli spettatori riconoscenti ed obiettivi, si felicitavano di ogni buon risultato, da qualsiasi parte fosse venuto. La cerimonia di apertura, punto di partenza dei Giochi, fu uno spettacolo lieto e ricco di tinte, entusiasmante ed emozionante. I Giochi erano invero nati serenamente.

Ma tutto avvenne altrimenti.

Perché fu possibile a otto individui (dubito che li si possa dire esseri umani) di cambiare tutto in un battibaleno, di distruggere una bella illusione, che la pace regnasse almeno sul terreno olimpico. Indubbiamente, i Giochi non furono sempre esenti da dispute politiche o commerciali, contenute però sempre nell'ambito di battaglie verbali, limitate a decisioni o a dimostrazioni dubbie. Ora, anche le ultime barriere sono cadute. I Giochi olimpici, come altre grandi manifestazioni sportive, hanno assunto immediatamente un aspetto grave e tragico e non saranno liberate dallo spettro della paura negli anni futuri. Siam giunti al punto di non poter più permetterci delle illusioni, nemmeno nello sport. Ci sentiamo ridotti a mal punto e tristi. Anche in punto alle manifestazioni sportive, occorrerà in futuro tener conto freddamente di tutte le eventualità, aspettarsi il peggio.

Le giornate di Monaco del settembre 1972 mi hanno richiamato alla mente una soleggiata domenica di novembre del 1963 a Dallas. Monaco aveva vissuto giornate serene, Dallas ore serene, sinché colpi mortali non vennero sparati. Questi due avvenimenti hanno in comune un punto doloroso: essi hanno distrutto un'illusione e precisamente l'illusione che il nostro mondo possa finalmente rivolgersi verso il bene. Sfortunatamente, tutto avviene sempre altrimenti.

Traduzione di Mario Gilardi

Manifestazione del 6 settembre sulla piazza reale; parla il giovane borgomastro di Monaco. Crede a quanto dice, crede alla sua città, crede ai Giochi, gli brucia dentro la fiamma di un ideale. Nei due ultimi giorni lo si è visto centinaia di volte, preoccupato, sempre laddove era chiamato dal dovere. Parlano poi i politici. E tutto non ha quasi più senso.

Gi

La maggior parte di noi abita con una camerata. Doccia, cucinetta e refrigerante con Coca-Cola e Fanta fanno parte dell'inventario. Qui staremo di casa durante tre settimane.

In tutto questo grigio delle prime impressioni, ho quasi dimenticato i ridotti praticelli, i magri alberelli e cespugli, che non sembrano certo possedere troppo solide radici. E dappertutto ci sono esseri, di ogni colore, in abito diverso e di diversa lingua. Ci si stupisce e si cerca di catalogare la quantità delle impressioni.

Questa sera mi occorre, cosa rara, una pastiglia contro il mal di testa. Il cambiamento da Macolin a Monaco è affascinante e causa qualche fatica.

Venerdì, 25 agosto 1972

Domani apertura dei Giochi. Il traffico nel Villaggio ha raggiunto il suo punto culminante. Sono qui tutti: a mensa, sulla strada dei negozi, nel centro per il tempo libero. La tenuta di base è data dalle diverse tute d'allenamento; secondo la provenienza, completate però da camicie dai ricchi colori, da artistici turbanti, o, ai piedi, da strane pantofole. Molte sono le ragazze dalla pelle scura ad aver pettinati i crespi capelli in una quantità di riccioli.

Dopo appena una settimana ci sentiamo a casa nostra. Ci siamo pure abituati alle molte prestazioni ed ai servizi offerti. Frutta e bibite, cinema e teatro, minigolf e tennis da tavolo sono gratuiti. Il ristorante offre cibo in quantità immense. Quel che non viene consumato, perché «si son fatti gli occhi più grandi della bocca», passa nei rifiuti. Anche i piatti, che son di plastica.

Se già a noi il tutto fa impressione, quale impressione può poi fare questo mondo sugli esseri umani provenienti dai paesi poveri, dove si soffre la fame? Quale immagine ricevono di noi e del nostro stile di vita?

Ciò malgrado, si è qui e si gode di quanto viene offerto. L'ambiente è felice; i giorni, in cui avranno luogo quelle competizioni per le quali ci si è preparati durante anni, si avvicinano.

Venerdì, 1° settembre 1972

Le gare sono iniziate da una settimana ormai. Feste per i vincitori olimpionici, mentre si cerca di digerire le prime sconfitte. La vita quotidiana continua anche nel Villaggio. Ci si è abituati alla moltitudine delle genti: ai giganteschi pallacanestristi, agli immensi lottatori e agli alterofili, alle piccole e babbinesche ginnaste fianco a fianco con le monumentali pesiste, ai nuotatori completamente calvi. Ma ha mai luogo, in questo miscuglio di esseri, un vero incontro? Credo che questi siano ben pochi, contrariamente a come si suppone volentieri. Le limitazioni date dalla lingua, dalla disciplina sportiva praticata e dalla nazionalità sembrano essere abbastanza forti anche quando, durante tutta la giornata, ci si scambia i rispettivi distintivi. Inoltre, ogni giorno, una grande quantità di visitatori, legali ed illegali, vogliono vedere il Villaggio ed i suoi abitanti. Si introducono curiosi in questo mondo speciale, il mondo degli atleti e dei «coach». Perchè gli atleti sono come artisti che, nei grandi stadi, devono mostrare le loro capacità a una quantità di spettatori paganti. Il Villaggio olimpico, i campi d'allenamento e le palestre hanno qualcosa dell'atmosfera dei guardaroba di un teatro. Gli ospiti curiosi sono ammessi in questo regno — per fortuna — soltanto in maniera limitata.



Impressioni dal Villaggio olimpico

Dott. med. Ursula Weiss

Domenica, 20 agosto 1972

Bienne-Zurigo-Monaco. Un breve viaggio attraverso la città, e ci troviamo davanti al Villaggio olimpico, gruppo di grigie costruzioni in cemento: grattacieli a terrazzi, blocchi d'abitazione a più famiglie e bungalow.

In questo villaggio, o meglio in questa piccola città, non ci sono automobili; esse circolano e parcheggiano in «cantina».

Le tessere di riconoscimento, oggetto tra i più importanti nel corso delle tre settimane seguenti, ci vengono distribuite con tanto di fotografia e in astuccio di plastica, in brevissimo tempo. Sulla loro parte superiore è marcato ODF, il che significa «Olympisches Dorf Frauen» («Villaggio olimpico femminile»). Esso è separato da una barriera dal resto del Villaggio olimpico; guardie in abito blu chiaro controllano l'entrata alla fila di bungalow, vere nicchie di cemento incolonnate.

Senso e non senso di tutto questo possono essere discussi, come pure la separazione in un Villaggio olimpico femminile speciale. Le opinioni sono molto disparate. A molte di noi questa separazione rincresce, perché essa diminuisce le possibilità di contatto all'interno della squadra svizzera e disturba i rapporti allenatore-atleta. Altre apprezzano invece la calma generale nella nostra parte del Villaggio e la possibilità di vivere per conto proprio, senza essere disturbate.

Anche nell'ambito del Villaggio l'individualismo si manifesta sempre di più. L'uniforme nazionale viene scambiata con gli abiti privati. Le riunioni nazionali d'allenamento diventano sempre più un «centro vacanziero generale». La città e i desideri personali vengono presi maggiormente in considerazione nel tempo libero, che continuamente aumenta con lo svolgersi delle gare.

Martedì, 5 settembre 1972

Terroristi arabi hanno ucciso due israeliani e fatto prigionieri come ostaggi altri membri della squadra d'Israele. Sul Villaggio planano stupore, tristezza e paura. La strada Conolly è bloccata. Sui tetti e sulle terrazze abbonda gente con le cineprese. All'esterno, lungo la barriera, c'è una quantità di curiosi. Le ambulanze e i veicoli militari sono pronti. La polizia pattuglia con pistole mitragliatrici, i custodi del villaggio sono in continuo ascolto delle radio portatili. Siamo controllati severamente sia ai passaggi collettivi che sulla porta d'entrata nel Villaggio femminile. Molti cancelli, che prima erano aperti, sono oggi chiusi e sorvegliati. Le competizioni sono interrotte, le bandiere a mezz'asta. I Giochi Olimpici sono posti in forse. Il mondo

guarda verso Monaco; non più verso la Monaco dei Giochi gioiosi, ma verso la Monaco degli atti del terrorismo politico.

Abbiamo paura? Per il momento non ancora, sebbene tutto abbia avuto luogo a 200 m di distanza. Ma siamo moralmente abbattute.

Lunedì 11 settembre 1972

Dopo la cerimonia di lutto, i Giochi sono stati condotti a termine con un ritardo di 24 ore. Anche la cerimonia di chiusura è ora passata, senza avvenimenti speciali. Molte squadre, diversi gruppi sono già partiti. Il processo di separazione, già iniziato in molte discipline con la fine delle competizioni nelle stesse, è stato ulteriormente accelerato ancora dagli avvenimenti del 5 settembre.

Si è poi vissuto con un sentimento di mancanza di sicurezza, con l'impressione di sedere su di un fusto pieno di polvere, in un miscuglio di cinismo e di delusione che ha influenzato l'ambiente negli ultimi giorni, passando spesso per la gioia oltretutto, colma però di nervosismo. Facciamo le valigie. Dappertutto ci sono rifiuti. Le guardie e custodi sono pure felici di tornarsene a casa, di mettere in un canto le proprie responsabilità e di allontanarsi dal Villaggio che hanno dovuto fortemente sorvegliare negli ultimi giorni.

Un villaggio nel quale abbiamo vissuto durante tre settimane, con un compito speciale, in un ambiente unico, confrontate con la problematica politica e sociale del nostro tempo. E non vorremmo aver dovuto rinunciare a questa esperienza.

Il Villaggio olimpico.



Tramite i Comitati Olimpici nazionali, il Comitato d'organizzazione dei Giochi Olimpici ha invitato a Monaco i giovani di diversi paesi. Tra gli altri, studenti di sport dell'intero mondo. Per gli studenti svizzeri alcuni rappresentanti del Corso per maestri di ginnastica dell'Università di Basilea e del ciclo per la formazione di maestri di sport della SFGS. Ecco i rapporti di due partecipanti.

Campaggio giovanile e studentesco ai giochi olimpici

Hans Bader,
Corso per maestri di ginnastica dell'Università di Basilea

Provengono da 58 paesi del mondo intero. Circa 2400 giovani e studenti, che cercano lo «spirito olimpico». Uno di loro l'ha forse trovato? Il campaggio olimpico giovanile e studentesco in occasione dei Giochi Olimpici di Monaco ha traguardi molto elevati: la famosa comprensione tra i popoli, cultura ed arte, paesi e genti sono accenti nel complesso programma offerto ai partecipanti. Si può far della vela, dell'alpinismo, del volo a vela, nuotare, intraprendere viaggi di studio, visitare concerti e teatri, far conoscenza col folklore locale oppure ancora vivere per qualche tempo in seno ad una famiglia tedesca.

Nella posizione centrale stanno però le competizioni per le quali sono distribuiti biglietti d'entrata, che ognuno, mediante scambi, può completare secondo i suoi desideri personali. Ogni giorno, dei torpedoni sono a disposizione per recarsi, dal campaggio sulla Kapuzinerhöll, fino al Centro olimpico, distante circa 4 km, e fino alle altre località di competizione. L'organizzazione funziona con la perfezione tedesca. L'ambiente è pieno di vita. Per l'alloggio si dispone di una settantina di padiglioni, in ognuno dei quali abitano da 30 a 40 persone. Una tenda immensa serve da sala da pranzo; il cibo è buono e variato. Tutto si svolge tranquillamente; la politica è la sola a non fare eccezioni neppure qui e a creare problemi. Per esempio, la delegazione studentesca della RDT accetta di vivere amichevolmente solo nello stesso edificio con gli svizzeri, nel quale si trovano però anche studenti del Kuwait e del Pakistan. Il fatto che i tedeschi si isolino ugualmente è un altro sintomo delle relazioni esistenti tra gli studenti dei paesi capitalisti e socialisti. Si è amichevoli e ben educati, si discute perfino di politica, ma finalmente rimane pur sempre il fatto per il quale, malgrado tutto, non ci si accetta reciprocamente. Le ideologie sono più forti dei sentimenti. Ciò appare anche nelle cosiddette serate nazionali, dove, per esempio, i tedeschi orientali hanno intonato soltanto inni rivoluzionari provenienti dall'est o da Cuba.

Noi undici studenti svizzeri (cinque dell'Università di Basilea e sei di Macolin) non ci lasciamo disturbare da questo stato di cose, sebbene non apprezziamo questa situazione. Anche in questa occasione appare che la nostra coscienza politica è molto meno impregnata che non quella, per esempio, dei già citati tedeschi orientali.

Ci permettiamo quindi di godere i giorni senza troppa politica. La città di Monaco, che ci entusiasma subito con il suo «charme» particolare, ci aiuta a tanto. Le zone pedonali, la nuova metropolitana, la gentilezza dei monacesi che affascina e entusiasma. Anche le installazioni nel Parco olimpico, il genere delle costruzioni forse un pochino utopico, gli stadi e le palestre, tutto impone per la grandiosità e per la genialità di concezione. Il Villaggio olimpico invece fa piuttosto l'impressione di un deserto di pietra, quasi di un ghetto. Non vi si incontra praticamente nessun prato naturale, e le case sono tutte serrate una sull'altra. Non vorremmo doverci abituare.

È logico che ci si chiede se spese del genere abbiano un senso. I Giochi non potrebbero essere svolti più a buon mercato? Essi sono soltanto una questione di prestigio per la Germania? Dov'è il vero senso dello sport? Molte domande — poche risposte. Ci fa specie quanti studenti di sport siano contro i Giochi in un quadro simile. Per loro, lo sport ha un ruolo ridotto, gli sportivi sono da considerare come marionette statali per l'ottenimento di prestazioni ad alto livello; la comprensione fra i popoli, ai Giochi, è soltanto una frase. Purtroppo queste opinioni trovano troppo poca o nessuna risonanza.

E si è sempre ed ancora alla ricerca dello «spirito olimpico».

Impressioni sul campeggio olimpico giovanile

Urs Siegwart

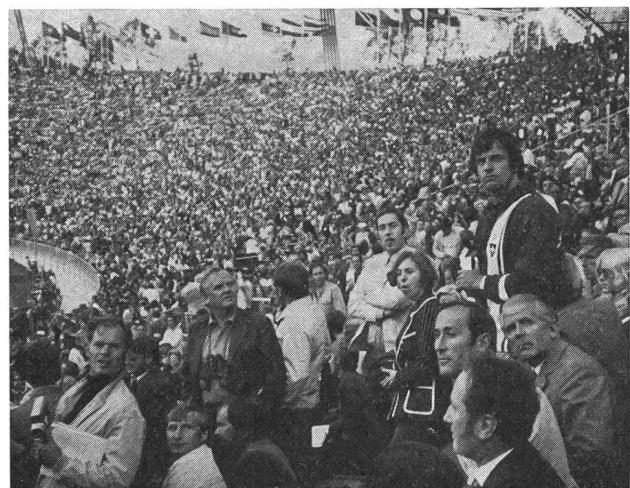
Ciclo di studi per la formazione di maestri di sport della SFGS

«Dichiaro aperti i XX. Giochi Olimpici dei tempi moderni». Con queste parole il presidente federale tedesco Gustav Heinemann dava il via, il 26 agosto 1972, alla più grande festa sportiva del mondo. Sulla città di Monaco si dirigevano gli sguardi del mondo intero, sulla città che veramente aveva fatto tutto pur di mettere a disposizione degli atleti le migliori installazioni; ma anche la città che, grazie ad una pianificazione intelligente, aveva saputo adattarsi ai Giochi. Per questa sola ragione, Monaco è già degna di una visita. Il modo di svolgimento dei Giochi, il funzionamento di una città olimpica, erano al centro dell'interesse degli undici studenti di sport svizzeri (5 di Basilea e 6 di Macolin), che, per invito del Comitato olimpico svizzero, han potuto passare quattro settimane in Germania.

Nella prima settimana siamo stati ospiti dell'Università di Göttingen. Göttingen è a circa 80 km a sud di Hannover e dispone, da due anni, di una facoltà di sport. Abbiamo quindi avuto l'occasione di conoscere da vicino la formazione dei maestri di sport nel nostro vicino del nord, e di prendere contatto con gli studenti tedeschi. Con gli studenti di Göttingen questo è stata cosa facile; in pochissimo tempo siamo giunti ad un contatto molto stretto ed abbiamo avuto la possibilità di ben conoscerci, sia durante la pratica sportiva, che durante le discussioni e durante le escursioni collettive. A ciò ha contribuito anche il «Programma culturale» della Germania del nord. In occasione di una degustazione di vino a Kaistuhl abbiamo potuto anche costatare la bontà dei vini germanici. Dopo cinque giorni di soggiorno abbiamo lasciato molto malvolentieri la città che ci era divenuta cara con i suoi gentili abitanti e con le sue tranquille stradette.

A Monaco, gli organizzatori avevano ancora una settimana di tempo per effettuare gli ultimi preparativi. Frattanto, sotto il patronato del Comitato di organizzazione dei Giochi Olimpici, aveva luogo un congresso scientifico, con il tema «Sport nel nostro tempo — speranze e problemi»; ad esso

(continua a pag. 171)



I «macoliniani» allo stadio olimpico.

(Foto A. Sartori)